LA MIA STELLA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEL SIG.

EUGENIO SCRIBE

Rappresentata la prima volta a Parigi
sul Teatro Francese il 6 Febb. 1854

Traduz. di E. PAGNINI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via Borgo de' Greci N. 233

1854

PERSONAGGI

KERBENNEC manifatturiere.
ORTENSIA sua figlia.
EDUARDO d'ANCENIS suo nipote.
PAIMPOL.
GIUSEPPINA giardiniera.

La scena è in Brettagna nei dintorni di Morlaix.

TIP. LOTTINI DA S. SIMONE.

ATTO PRIMO

—

Sala con porta d'ingresso nel mezzo: negli angoli da ambedue le parti porte vetrate che danno sul parco. A destra una porta, a sinistra un cammino con fuoco acceso: presso il cammino una sedia, poi un tavolino con telaio da ricamo. Uno scrittoio a destra sul davanti. Poltrone, sedie ec.

SCENA I.

KERBENNEC *seduto allo scrittoio, con una lettera in mano;* ORTENSIA *venendo dal mezzo.*

KER. (*gettando la lettera*) Ah, non me lo sarei mai aspettato!

ORT. Che cosa è stato, padre mio?

KER. Quella lite contro mio cognato d'Ancenis, che dura già da dieci anni...

ORT. Come la guerra di Troja.

KER. Quella lite guadagnata in prima istanza...

ORT. Ebbene?

KER. L'ho perduta in appello a Parigi. Capisci bene però che la cosa non può finire così... Sono Brettone, non cedo; e fino da questa sera scriverò a un nuovo avvocato...

ORT. Un altro ancora!... sarà il settimo.

KER. Un avvocato alla Corte di cassazione, perchè si occupi del mio ricorso.

ORT. Padre mio...

Ker. Se dovesse anche durare altri dieci anni!... E se frattanto io morissi, sarà la tua eredità: spero bene che non vorrai renunziare alla successione, e che difenderai i tuoi diritti per tutto il corso della tua vita.

Ort. (*piegandosi verso il padre*) Sì padre mio; ma degnatevi almeno per una sola volta ascoltare anche la mia arringa.

Ker. Un'arringa?...

Ort. Fate conto che sia il vostro ottavo avvocato... Questo almeno non vi costerà nulla, non vi domanderà altra cosa, che il vostro bene e la vostra tranquillità. In origine, a quanto ammontava la somma che formò l'oggetto della discussione?

Ker. A cinquantamila franchi. Mio cognato ed io eravamo soci... ma alla morte di mia sorella, tua povera zia, bisognò liquidare, regolare i conti; secondo i nostri libri, io aveva anticipato una somma di cinquanta mila franchi. Immagina ora...

Ort. Io non esamino la causa fino al fondo, e faccio come il tribunale di prima istanza: vi do sentenza favorevole. Dunque in principio si trattava di cinquanta mila franchi?

Ker. Ma questa prima questione ne ha fatte nascere un'altra dozzina.

Ort. Insomma, fino al presente, quanto avete speso fra la lite principale e le accessorie?

Ker. Che so io?.. Presso a poco ottanta mila franchi... mettine un centinaio... cento venti se vuoi...

Ort. Poco importa, è vero?... Siete ricco, ricchissimo, spesso me lo avete detto: vien citato dovunque il sig. Kerbennec come uno dei pri-

mi manifatturieri, e dei primi proprietari della Brettagna,.. io non sto ad ascoltare, ma comprendo!... Di più, non avete che una figlia... una figlia eccellente che vi ama, che vi presta tutte le sue cure, che è sempre del vostro parere, e non vi sgrida giammai... Ebbene, con tante ragioni d'esser felice, voi non lo siete.

KER. È vero...

ORT. Scrivete sui vostri libri di conti tutto quello che avete speso in dieci anni d'inquietudini, di lusinghe, di timori, di speranze svanite... giacchè ogni sera mi parlavate di questa lite.

KER. Sì... per dieci anni continui l'ho vinta tutte le sere.

ORT. Aggiungete l'impazienza... il cattivo umore, che tolgono le delizie della intimità... l'odio che dissecca il cuore... la rabbia che monta alla testa... Sommate voi, che sapete ben calcolare, tutte queste torture di ogni giorno, e ditemi se il guadagno di cinquantamila franchi potrebbe mai pagarle.

KER. È possibile... (*alzandosi*) ma pertanto non posso cedere mentre ho ragione.

ORT. Tutti quelli che litigano dicono altrettanto.

KER. Non posso lasciare questo d'Ancenis... questo parente che abborre, pavoneggiarsi del suo trionfo.

ORT. Infatti è un bel trionfo! Prima di tutto, probabilmente gli costerà caro quanto a voi, ed esso non è ricco... dicesi che abbia avuto delle gravi perdite...

KER. È colpa sua! Perchè sta a litigare invece di occuparsi dei suoi interessi? Se fosse venuto da me e mi avesse detto: ho torto... io gli

avrei lasciato non solo i cinquantamila franchi, ma due o tre. volte una tal somma, se abbisognava.

Ort. Oh, va bene; ora vi riconosco... Ma, come potrebbe egli confessare di aver torto, se crede come voi, di aver ragione... se al pari di voi crede vi sia interessato il proprio onore?

Ker. L'onore!... Di' piuttosto la sua ostinazione, la sua testardaggine... perchè è testardo!

Ort. È Brettone... come voi.

Ker. Due volte di più!... Te lo ricordi tu?

Ort. Non mi ricordo altro, se non ch'egli era uno zio amabilissimo e molto obbediente!... Appagava tutte le mie volontà... mi portava ogni giorno delle superbe bambole, che subito rompeva Edoardo suo figlio e mio cugino.

Ker. Col quale disputavi sempre!

Ort. Cosa che non c'impediva di amarci; e voi mi avete insegnato a riguardarli come estranei come nemici...

Ker. Ed ho avuto ragione... ma tu ne parli come se li conoscessi tuttora, mentre dall'infanzia non gli hai più riveduti.

Ort. Chi sa?...

Ker. Come sarebbe a dire?

Ort. A Brest... due mesi fa, al ballo della Prefettura, io era assisa a lato della signorina di Kerkado, una delle bellezze del Dipartimento, un'amica che mi aveva condotta colà, e la sola che mi conoscesse. In un gruppo di ballerini rimarcammo un cavaliere, i di cui sguardi si fissavano alternativamente su mia cugina e su me: era evidente che titubava nel far la sua scelta fra noi due.

Ker. Cosa che avrà eccitato la vostra curiosità.

Ort. Sì veramente! Alla fine venne da me... (*sorridendo*)

Ker. Cosa che avrà lusingato il tuo amor proprio.

Ort. Non dico di no. Il mio ballerino era molto gioviale e dilettevole; aveva dell'originalità, dello spirito, e ballava il valtzer benissimo... era insomma un cavaliere compiuto... per cui ritornando al mio posto, chiesi alla mia vicina il di lui nome... Il sig. Edoardo d'Ancenis, mi rispose!...

Ker. Mio nipote!

Ort. Era mio cugino, che da dieci anni mi avevate abituata a detestare... abitudine che mi affrettai a riprendere. Supplicai la mia amica di non farmi conoscere, e quando venne ad invitarmi di bel nuovo, risposi freddamente, pensando a voi padre mio, che non ballerei più per tutta la sera... e mantenni la parola.

Ker. Sta bene!

Ort. Non è vero? Fu un atto eroico, da buona figlia. La verità però mi obbliga a confessarvi, che da quel momento renunziò al ballo egli pure... e, quello che io non avea preveduto, ogni volta che la mia compagna ballava, egli veniva come per caso a sedersi sulla di lei sedia divenuta vacante.

Ker. Per farti la corte! (*con sdegno*)

Ort. Da bel principio io gli supponeva tale intenzione; ma la mia cera imponente gli fece comprendere che ogni altro soggetto mi sarebbe stato più gradito; un istante dopo, la conversazione si aggirava sopra i viaggi, sull'America d'onde arrivava, sulla Brettagna dov'era nato, e ch'ei volea percorrere a piedi, e tutto ciò con semplicità, con amicizia quasi fami-

liarmente, in modo che avrei potuto credere d'essere stata riconosciuta, se non mi avessero convinta del contrario le sue istanze alla signorina Kerkado, per sapere chi io mi fossi. Ecco, padre mio, in qual modo, senza volerlo, ho fatto la conoscenza di questo cugino detestato.

Ker. Che non detesti più.

Ort. È vero!

Ker. Sii franca sino alla fine... Vi è egli quì... *(toccando la fronte poi il cuore)* o quì... qualche cosa più di quanto mi hai detto?

Ort. No, padre mio...

Ker. Da due mesi, tu hai rifiutato tre partiti... per qual motivo?...

Ort. Perchè non mi accomodavano.

Ker. E il sig. de Paimpol nostro vicino, quel ricco proprietario?

Ort. Io non credo che egli si sia ancora presentato.

Ker. Il sig. de Paimpol è un uomo saggio e prudente, che non azzarda alcun passo prima di aver maturamente riflettuto. Ma insomma, se si presentasse... ho questa idea.

Ort. Ed io ne ho un'altra: — e se, per il vostro bene più ancora che per il mio, osassi di sottomettervela...

Ker. Parla.

Ort. È un sogno che vi racconto... Un castello...

Ker. In Ispagna?...

Ort. No, in Brettagna. Prima di tutto, se fossi in voi, rifletterei che una lite la quale cagiona abitualmente tante noie, affanni, tormenti, è cosa eccellente da perdersi; mi rallegrerei di averla perduta, e renunzierei al mio ricorso in cassazione.

Ker. *(con ironia)* Davvero!... E in seguito?

ORT. In seguito, scriverei a mio fratello: « È me-
» glio un cattivo accomodamento, che la mi-
» gliore delle liti... Mandatemi dunque quì
» munito dei vostri pieni poteri... mio nipote
» Eduardo vostro figlio, onde possiamo... »

KER. *(con ironia)* « Terminar tutto all'amichevole...»

ORT. Precisamente. *(abbassando gli occhi)*

KER. « Dandogli mia figlia in matrimonio. »

ORT. Oh... a chi mai potrebbe venire un tale pensiero? *(sorridendo)*

KER. A me giammai! *(con sdegno)*

ORT. *(freddamente)* E a me neppure; ragione di più per dire a vostro nipote: « Da troppo
» lungo tempo viviamo come i Capuleti e i
» Montecchi; che le nostre inimicizie si ar-
» restino, e non divengano ereditarie! In no-
» me di mia sorella che fu vostra madre, non
» più odio, non più lite fra noi: prendete i
» cinquanta mila franchi... (voi lo diceste padre mio...) ed a questo prezzo rendeteci degli
» amici ed una famiglia... Ecco, padre mio, la transazione che io proporrei!

KER. Ed è questa la tua sentenza?

ORT. In ultimo appello.

KER. Va bene! Vedrò alla mia volta s'io debba approvare o cassare questa sentenza. *(va a sedere)*

ORT. *(dopo pausa)* Siete molto silenzioso, mio padre... la vostra fronte si è fatta scura... ed anche il cielo; si prepara un qualche oragano... *(guardando dalla finestra a sinistra)*

KER. O piuttosto è già scoppiato...

ORT. Tanto peggio!... Io sono superstiziosa, ed è un cattivo presagio!

SCENA II.

Giuseppina *dal mezzo tutta spaventata, e detti.*

Giu. Chiudete le finestre... chiudete!... *(chiudendo quella a sinistra)*

Ker. Eh, diavolo, quale spavento!... Giuseppina?...

Giu. Una pioggia orribile che cade a torrenti, ed un vento che minaccia di rompere tutte le finestre.

Ort. *(guardando dalla finestra a destra)* E laggiù all'estremità del gran viale un cabriolet che giunge contro vento... è quello del nostro vicino il sig. Paimpol.

Ker. Ne sei sicura?

Ort. Lo riconosco.

Ker. Ed io non vi riconosco la sua solita prudenza... Porsi in cammino con un tempo simile!...

Ort. Riceverete voi la sua visita... perchè io sono in abito da mattino...

Ker. No davvero, ho da scrivere a Parigi pel mio ricorso...

Ort. Il vostro ricorso? *(con mal umore)*

Ker. Ciò richiede del tempo... mentre la tua toilette...

Ort. Sarà lunghissima.

Ker. Dunque Giuseppina pregherà il sig. de Paimpol di aspettar qualche istante. *(si ode il suono d'un campanello)*

Ort. È il giorno delle visite.

Giu. *(guardando dalla finestra a sinistra)* Un forestiere che viene quì suo malgrado... un giovinotto a piedi... tutto inzuppato d'acqua... e che domanda un ricovero... gli hanno aperto...

Ker. Gli hanno aperto?... Benissimo!

Ort. *(con ironia)* I doveri dell'ospitalità... ciò spetta

a voi padre mio... Per me, me la batto. *(parte per la porta a destra)*

KER. Ascoltami... senti... Al diavolo la toilette! — *(a Gius.)* Fà entrare questo signore, fallo scaldare, asciugare... e se avesse fame o sete...

GIU. Sì signore... al solito: si sa per tutto il paese, che questa è la casa della Provvidenza...

KER. Ma no!... Sono in una collera!...

GIU. E contro chi, padrone?

KER. Contro te... contro me... contro tutti! Le visite... gli affari... manderei volentieri tutto al diavolo!... Basta così, io rientro nel mio gabinetto. *(parte dal fondo)*

GIU. Possibile di trovar un brav'uomo più cattivo del nostro padrone, quando ci si mette! Fa sempre le cose a sfuriate come un oragano; il bene, come il male. Al minimo errore parla di metter tutti alla porta... un'altra volta dirà ai poveri operai: vi occorre del denaro? Tenete, prendete, eccovene a piene mani... come una ondata... come quella che cade in questo momento.

SCENA III.

D'ANCENIS *dal fondo e detta.*

D'AN. Che bella pioggia!... Come è bello il cielo della Brettagna!...

GIU. Entrate pure, signore, ho ordine di ricevervi e di riscaldarvi.

D'AN. Tu, fanciulla mia?... *(ridendo)*

GIU. Si signore... il combustibile non è caro in questo paese... Questo tempo vi avrà assai contrariato...

D'AN. Me?... No, prendo sempre il tempo come viene.

GIU Quest'oggi è venuto molto brutto.

D'An. Perciò appunto domani sarà bello; e in grazia del mio mantello... (*si leva il mantello che getta sulla poltrona in fondo*)

Giu. Per mia fè, è vero... eccolo lì asciutto dalla testa ai piedi...

D'An. Per brevetto d'invenzione; (*andando al cammino*) ciò che non impedisce di prender gusto a un buon fuoco... Dov'è il padrone di casa?

Giu. Nel suo gabinetto che lavora.

D'An. E la padrona?... se pure vi è una padrona?

Giu. La signorina è alla sua toilette.

D'An. Allora aspetterò per presentar loro i miei ringraziamenti... tanto più che la pioggia approfitta di questo tempo per cadere a suo bell'agio. (*siede al fuoco*)

Giu. E voi per riscaldarvi.

D'An. Precisamente... ma aspetta, aspetta un poco... giacchè tu mi hai ricevuto così bene...

Giu. Diavolo, quando si è un poco educata...

D'An. E graziosa!... Prendi. (*dandole una moneta*)

Giu. (Un Napoleone!... Per un uomo che va a piedi!... Bisogna sempre esser gentili con tutti!...) (*s'incammina a destra*)

SCENA IV.

Paimpol *e detti.*

Pai. Che tempo, che orribile tempo!... Mi trovavo nel mio cabriolet come in un bagno!... Non mi mancava che un termometro.

Giu. Eccovi quì come un annegato.

Pai. Non è tanto per la cosa, quanto per le conseguenze.

Giu. Temete di qualche reuma?

Pai. No... (Ma in un giorno di solenne domanda...) Avverti la tua padrona che sono quì.

Giu. Sta vestendosi.

Pai. Non importa... Essa può vestirsi e sapere che sono quì. Và subito... Sono curiose queste serve!... Io intanto mi asciugherò un poco... Oh, il posto è già occupato.

Giu. È un giovine amabile, che vi farà luogo al cammino ben volentieri; è così gentile... Vi riverisco signore...

Pai. Addio.

Giu. (Niente, niente affatto!... Eppure egli è venuto in legno.) (*parte*)

Pai. Un giovine... un giovine amabile!... Avrebbe egli le stesse mie intenzioni?... Io vi ho riflettuto due anni, prima di fare la mia domanda... — Signore... (*avanzandosi verso il cammino*)

D'An. Possibile!... Paimpol!... (*alzando la testa*)

Pai. D'Ancenis!

D'An. Paimpol che non ho riveduto dopo la scuola Politecnica...

Pai. Dalla quale tu uscisti il terzo.

D'An. E tu?

Pai. Frutto secco.,. lo sai.

D'An. L'avevo obliato... E dopo, che cosa hai fatto? Tu avevi, credo, qualche ricchezza...

Pai. Mio padre ne aveva accumulata una assai bella nelle Messaggerie... Ma succedere ad esso non mi piaceva troppo... Antico allievo... onorario della scuola... Si trattava di prendere uno stato...

D'An. Ve ne sono tanti.

Pai. Anche troppi. E, siccome io non agisco mai leggermente, gli ho tutti successivamente studiati.

D'An. E quale hai tu scelto?

PAI. Mi offrivano tutti tali inconvenienti., che dopo sette o otto anni di mature deliberazioni e di studi profondi sopra l'attuale stato della società, e sopra la tendenza d'ognuno a voler salire in fortuna, stavo decisamente per tornare allo stato di mio padre e farmi nominare amministratore delle Messaggerie, quando tutto ad un tratto comparvero i progetti di legge per solcare tutta la Francia di strade di ferro.

D'AN. La tua speculazione non valeva più niente.

PAI. Precisamente.

D'AN. Cosa vuol dire il rifletter troppo!

PAI. Presi allora il partito di slanciarmi nella politica... di propormi come deputato di un dipartimento.

D'AN. Quale dipartimento volevi tu rappresentare?

PAI. Quale!... Ve ne sono 86; ciò rendeva la scelta un poco difficile. Onde decidere con perfetta scienza di causa, cominciai il mio giro della Francia: cinquantadue mila Comuni, ci voleva del tempo... e non avevo ancora visitato tutte le località, allorchè sorvenne il 1848...

D'AN. Un nuovo ordine di cose.

PAI. Cinque partiti!...

D'AN. A quale appigliarsi?...

PAI. Ciò meritava gravi riflessioni... Pesai lungamente tutte le combinazioni, e mi determinai finalmente per la repubblica... la vigilia appunto del 2 decembre.

D'AN. Si chiama essere disgraziati... E adesso?...

PAI. Ho ricominciato a riflettere, e decisamente ho intenzione di chiedere qualche buon impiego.

D'AN. E quale?

PAI. Questo è l'imbarazzante.

D'An. Spicciati, perchè attesa la concorrenza... (*ridendo*)

Pai. Onde aver un impiego tutto mio solamente... se fosse possibile, avevo pensato di prender moglie... ma faceva d'uopo avanzarsi con grande precauzione, e rifletter molto ad ogni passo...

D'An. (*sorridendo*) Comprendo adesso la tua visita... Vi è quì una fanciulla... bricconel

Pai. (Ha indovinato!)

D'An. È molto bella?

Pai. Mediocremente... ma in compenso, il di lei carattere...

D'An. È amabile?...

Pai. Quanto può dirsi!... Un vicino ha tante occasioni di osservare! ne potrai giudicare tu stesso... giacchè probabilmente tu vieni in questa casa...

D'An. Per riscaldarmi...

Pai. (Non è vero.) (*ridendo*) Dunque tu sei arrivato?... (*siede in faccia ad esso*)

D'An. Condotto dalla mia stella... la mia solita guida: perchè io non sono già come te, io non perdo il mio tempo a scegliere: e persuaso che lassù vi è un destino che ne sa più di noi, lascio ad esso ben volentieri la direzione dei miei affari.

Pai. Bah!

D'An. Fino ad ora me ne sono trovato bene.

Pai. Non è possibile!...

D'An. Giudicane tu medesimo. Mio padre rovinato da una lite di famiglia, non aveva nulla da darmi... ed io uscito dalla scuola delle miniere, risolvei di andare a cercar fortuna a San Francesco, a Sonora, o al Messico. Due

bastimenti erano in partenza all'Havre, la Giovanna d'Arco e l'Erigone, ambedue ugualmente buoni, ugualmente velieri: non vi era alcuna ragione per dar la preferenza all'uno piuttostochè all'altro... Un tal fatto ti avrebbe trattenuto almeno un mese: io non mi trattenni cinque minuti. Persuaso che la mia stella doveva dirigermi, scelsi a testa od arme la Giovanna d'Arco, sulla quale giunsi a buon porto.

PAI. E l'Erigone?

D'AN. Non giunse, perchè aveva naufragato per via. — Non ti racconterò le mie avventure di California. Come ingegnere delle miniere, ed a forza di lavoro, guadagnai in pochi anni qualche migliaio di piastre che riportai meco in Francia. Non era una gran ricchezza: ne diedi una parte a mio padre per le spese di una lite eterna; quel poco che mi rimaneva conveniva utilizzarlo. Un buon collocamento non è cosa facile, quindi...

PAI. Ti ponesti a riflettere?...

D'AN. No davvero: mi, posi a scrivere su tanti pezzetti di carta tutti i valori più in voga alla borsa: il tre, il quattro e mezzo per cento, il Nord, Strasburgo, la Vecchia Montagna... e che so io? E dopo aver girato e rigirato tutti questi collocamenti...

PAI. Nella tua testa?...

D'AN. Nel mio cappello... feci uscire dall'urna una parola sconosciuta. Decreto del destino, che io non comprendeva, ma al quale mi sottomisi ciecamente. La mia stella mi aiutò e pochi giorni dopo... cosa prodigiosa, sorprendente, fare da un giorno all'altro sì enormi guada-

gni!... pochi giorni dopo io era milionario. Del resto, io aveva sempre aspirato ad una tal condizione... Milionario in una settimana!...

PAI. Continuasti allora?...

D'AN. Oibò! Sarebbe stato da giuocatore, ed io non lo fui giammai nè lo sono: mi dirigo soltanto alla mia stella quando ho bisogno di lei. Realizzai i miei capitali, li lasciai a mio padre, e viaggiando come un artista, per solo diletto, ero partito questa mattina a piedi per le miniere di Poullaowen. Arrivato ad un punto ove s'incrociano tre strade diverse, e non avendo alcuno che m'indicasse la buona, naturalmente secondo il mio solito, ho scelto a testa od arme la strada a sinistra.

PAI. Che ti ha ingannato, mentre volgi il dorso al tuo destino.

D'AN. Che ne sai tu? Non ebbi ancor prova di non aver seguito la buona strada. Ho dovuto, è vero, superare un oragano, ma incontro quì un antico compagno, un amico... che ha un solo torto, quello di non avere la mia maniera di vedere.

PAI. E me ne vanto: è sempre pericoloso il fidarsi alle stelle... non parlo di quelle dell'opera... ma un pazzo che non riflette...

D'AN. Spesso val meglio di un savio che riflette troppo ..

PAI. Ma tu ti decidi in un minuto.

D'AN. E tu non ti decidi mai; e memore delle nostre classi di filosofia, mi fai l'effetto... senza allusioni... dell'asino di Buridan che, posto fra due misure d'avena perfettamente eguali, e non trovando nessun motivo per cominciare

dall'una piuttosto che dall'altra, si lasciò morire di fame.

Pai. Comparazione assurda, ch'io non ammetto!...

SCENA V.

Giuseppina *dalla porta a destra, e detti.*

Giu. La signorina è visibile, ed avrà l'onore di ricevere il sig. de Paimpol.

D'An. Addio mio caro... e buona fortuna! La pioggia ha cessato, il cielo si va rischiarando... *(riprende il suo mantello)*

Pai. *(con meraviglia)* Non resti quì?

D'An. Contavo rimettermi in cammino dopo aver ringraziato il padrone di casa, che ancora non conosco.

Pai. Davvero!...

D'An. E neppure sua figlia. Incaricati tu di presentar loro i rispetti e gli omaggi del viaggiatore.

Pai. (Mi era ingannato... non importa. Eccesso di precauzione non nuoce giammai!) *(si ode suonare dal fondo a destra)*

Giu. È il padrone.

D'An. Il padrone?... *(depone il mantello)*

Giu. Il solo campanello rivela il suo cattivo umore: da questa parte l'oragano non è passato.

Pai. Passa rare volte, ed io vado a pormi in salvo vicino a sua figlia. *(parte a destra)*

SCENA VI.

Kerbennec *e detti.*

Ker. Sono tutti sordi in questa casa?

Giu. Ero dalla signorina: vengo in questo momento..

Ker. Di' al cacciatore di vestirsi, sellare un cavallo e venire a ricever i miei ordini. Bisogna portare una lettera alla città sul momento.

Gio. Sì signore. (*parte dal mezzo*)

Ker. (*parlando dietro di lei*) Se fra dieci minuti non è a cavallo... (*vedendo d'An. che lo saluta gentilmente*) Perdonate signore, si tratta d'una lettera che ho scritto al mio agente a Parigi per un ricorso in Cassazione.

D'An. Spetta a me domandarvi perdono della mia visita importuna. Ho trovato in casa vostra una calda ospitalità, (*mostra il cammino*) della quale bramavo ringraziarvi prima della mia partenza...

Ker. Volete di già partire?

D'An. La pioggia è cessata.

Ker. Ma le strade non sono asciutte... devono essere orribili, ed essendo voi a piedi...

D'An. Non si può viaggiar meglio di così.

Ker. Pongo a vostra disposizione i miei cavalli e la mia carrozza... ma, quello che sarebbe anche meglio, potreste restare con noi una parte della giornata. Pranziamo a buon'ora, ed avrete tempo di tornare alla città.

D'An. Davvero signore... il vostro invito...

Ker. Dev'essere accettato... nel modo che io l'offro, senza ceremonie... se non siete molto affrettato.

D'An. Non lo sono giammai. Non ho nulla da fare, e viaggio per mio solo diporto.

Ker. Dunque è convenuto... Toccate qui!... (*stendendogli la mano*)

D'An (*stringendola*) Per bacco signore, voi avete un modo di esercitare l'ospitalità...

Ker. Naturalissimo. La mia casa è aperta a tutti i forestieri; noi ne riceviamo molti, e rare volte di quelli che abbiano sì bell'aspetto... senza complimenti, io non ne faccio mai. — Dunque voi percorrete la nostra Brettagna?

D'An. Ove sono nato, e che non avevo più riveduta dopo la mia infanzia.

Ker. Un compatriotto!

D'An. Ne vado superbo. Si va tanto lontani a cercar dei paesi... che non valgono il nostro.

Ker. Avete molto viaggiato?

D'An. Ho fatto qualche migliajo di leghe per mare e per terra... ed in veruna parte ho trovato nulla di sì pittoresco come le nostre coste, le nostre riviere, le nostre rocce.

Ker. Non è vero?

D'An. Ciascun nuovo giorno mi offre allo sguardo un novello spettacolo, una nuova meraviglia!

Ker. E dove andavate passo passo?

D'An. A far colezione a Poullaowen, ove esistono, dicono, delle miniere di piombo e d'argento curiosissime... e quantunque io non vi conosca alcuno...

Ker. Se vi aggrada, posso farvi una lettera di raccomandazione pel Direttore, uomo amabilissimo e molto mio amico.

D'An. Sul mio onore, resto confuso...

Ker. Prima di tutto, farete colezione.. (*và a suonare*) quindi, voi non sapete quello che vi sovrasta. Io tengo qui una manifattura di tele di gomene, e cordaggi per la marina... ad uso dei porti di Brest e di Cherbourg.

D'An. E mi permettete di osservar tutto dettagliatamente?

Ker. Se ve lo permetto!... Voglio io stesso condurvi da per tutto... nè vi farò grazia di cosa alcuna. (*prendendo una stampa sullo scrittoio*) Per cominciare, eccovi quì una mia memoria, che vi prego d'accettare... più tardi le darete una scorsa.

D'An. Anzi all'istante medesimo.(*siede allo scrittoio*)

SCENA VII.

Giuseppina *e detti.*

Ker. Da colezione qui per il signore... (*le dà qualche ordine piano, mentre d'Anc. ha aperto la stampa e legge le prime linee*)

D'An. « Nuovo sistema d'arboratura, e disposizione « delle vele di Antonio Kerbennec... » Kerbennec!... Mio zio... Antonio!... Oh mia stella!... Oh caso!.. Ecco i tuoi colpi. Tu mi fai stringere la mano di un parente che mi detesta!... Tu mi stabilisci nella sua casa, che una lite mi aveva chiusa, ed un oragano mi ha aperta!

Ker. (*dopo aver rimandato Gius. si avvicina*) Io ho delle gambe eccellenti, gambe da proprietario, e vi prevengo che vi farò stancare. Quindi, prima della nostra escursione, voglio che prendiate un pò di forza, e perciò ho ordinato la vostra colezione.

D'An. (*imbarazzato*) Signore...

Ker. Una colezione piuttosto solida...

D'An. Perdonate, mi sarebbe impossibile l'accettare...

Ker. Però dovete aver fame...

D'An. Non dico di no.. Ma, per quanto grato ed onorevole fosse per me il sedermi alla vostra tavola.. io debbo rifiutare; e vi domando il permesso di congedarmi da voi.

Ker. (*sorpreso*) Avevate pure accettato...

D'An. Poc'anzi sì, ed ora no.

Ker. E perchè?

D'An. Addio, signore. (*per uscire*)

Ker. (*fermandolo*) No, voi resterete vostro malgrado e per forza.

D'An. Non ci mancava che questo.

Ker. Lasciarvi partire sarebbe un mancare a tutti i doveri dell'ospitalità.

D'An. E restare sarebbe ancor peggio... sarebbe un sorprendere la vostra bontà, la vostra generosità... Dopo aver letto il nome che è in principio di questa memoria...

Ker. Ma chi siete voi?...

D'An. Per riconoscenza alla vostra accoglienza, amerei meglio lasciarvi senza palesarlo.

Ker. (*severamente*) In qualunque circostanza si trovi, nulla può impedir l'uomo onesto di palesare il suo nome.

D'An. (*con orgoglio*) Non esito più, o signore! Sono Edoardo D'Ancenis vostro nipote.

Ker. Mio nipote!... (*cadendo sopra una poltrona*)

D'An. Vi avevo prevenuto del colpo, ed avrei voluto evitarlo! Perdonate, mio zio, la mia visita involontaria. In quanto a me, mi feliciterò sempre del fortunato errore che mi ha fruttato un così cordiale ricevimento, e soprattutto una stretta di mano... che vi ho rubata, ne convengo! Il mio più gran dispiacere è di non potervela rendere. (*saluta, e va a prendere il suo mantello che pone sul braccio: Ker. si alza e passa a destra. D'Anc. stando per uscire dal fondo lo saluta nuovamente*)

Ker. Un istante signore... (*D'Anc. si avanza a sinistra*) Capisco che dovete aver fretta di abbandonare un parente che vi hanno insegnato ad odiare.

D'An. M'insegnarono fino dall'infanzia a rispettare il fratello di mia madre.

Ker. Davvero?... Voi dunque non approvate l'ostinazione di vostro padre?...

D'An. Approvo ch'egli sostenga una causa, nella

quale vengono posti in questione il suo onore e la sua delicatezza. Io stesso lo ajuterò fino all'ultimo mio respiro, e con l'ultimo mio scudo...

KER. *(eon sdegno e sodisfazione)* Esso pure ha del sangue Brettone nelle vene!

SCENA VIII.

GIUSEPPINA *e detti.*

GIU. Signore, il cacciatore è pronto, è già a cavallo; e se volete darmi la vostra lettera...

KER. Non ancora... non vi è alcuna fretta... Lasciaci.

GIU. (Vuole, non vuole!.. Quale carattere!... Oh se i padroni fossero servitori, come si farebbero mandare al diavolo!) *(Ker. la guarda con disprezzo)* Vado signore, vado. *(parte)*

KER. *(dopo un momento di silenzio si avvicina a D'Anc.)* Signore, mi date voi la vostra parola d'onore che quanto sto per dirvi resterà fra di noi? Che non ne parlerete mai con alcuno al mondo, e neppure con vostro padre?

D'AN. Ve lo giuro, mio zio!

KER. Volete voi prender moglie?

D'AN. Mio Dio!... Voi mi date un colpo nel cuore... un colpo...

KER. Che al certo non vi aspettavate, e perciò non esigo che mi rispondiate sul momento. Vi concedo una mezz'ora... tre quarti d'ora... e se più vi piace, potrete rispondermi anche per iscritto. Sì, o no, niente di più. — Dopo di ciò, nel caso che rispondeste affermativamente, eccovi la mia seconda proposizione. Io ho una figlia... non ve ne farò nè l'elogio nè il ritratto; voi la vedrete.

D'AN. Come signore, ed avreste l'idea?...

KER. Di terminare tutte le discussioni, d'obliare

ogni odio riunendo le nostre due famiglie... se pure è possibile... Non dimenticate però che mi avete promesso il silenzio con tutti, e specialmente con mia figlia... la quale non può, nè deve aver conoscenza di questo progetto, se non che dopo la vostra risposta; intendete?

D'An. Intendo, caro zio, ma...

Ker. Vi lascio solo alle vostre riflessioni; fatemene conoscere il resultato. *(va per uscire)*

D'An. Ma zio mio...

Ker. Addio. *(giunto alla porta di fondo si volge, saluta e parte)*

D'An. *(posando il mantello)* Mi avevan ben detto che mio zio era un originale.. ed anche peggio!... Vi ha qualche cosa senza dubbio!... *(toccandosi la testa)* Però, per quanto sia sorprendente, la sua proposizione non ha nulla d'irragionevole. Una lite rovinosa che trova il suo termine, due famiglie che si riuniscono, il piacere che ne proverebbe mio padre... Per me che non ho alcuna idea in testa... tranne quella passione del ballo della Prefettura... Ma dei balli... delle passioni... delle Prefetture se ne trovano in tutti i dipartimenti... e poi quella mia graziosa, quell'ammirabile incognita, che forse non rivedrò mai più... deggio confessarlo, aveva l'aria di prendersi spasso di me! Per una conquista incerta e chimerica, sdegnare dei seri vantaggi, delle considerazioni di famiglia... sarebbe assurdo... *(và allo scrittoio e si pone a scrivere)* Posso scrivere a mio zio, che dopo mature riflessioni... (poichè credo di non aver mai riflettuto sì lungamente) sono deciso di

prender moglie, e che lo prego di presentarmi a mia cugina.

SCENA IX.

GIUSEPPINA *recando una colezione e detto.*

GIU. Ah!... (*posando il vassoio sul tavolino a destra*)

D'AN. Chi viene?

GIU. Il padrone mi aveva ordinato di recarvi la colezione.

D'AN. Viene a proposito.. grazie, fanciulla mia.

GIU. (*preparando*) L'ho trovato nel parco che attraversava con fisonomia agitatissima.

D'AN. Davvero? (*sorridendo*)

GIU. E mi ha nuovamente raccomandato di venire a servirvi io stessa, e di non lasciarvi mancare di niente. Se avete sete... (*sturando una bottiglia*)

D'AN. (*si alza lasciando la lettera sigillata*) Una sete da viaggiatore!

GIU. Il padrone vi manda del migliore, di quello che beve egli stesso nei giorni di gran festa in famiglia.

D'AN. Ah, ah!... Sentiamolo dunque. (*beve*)

GIU. E poi ha detto: se il sig. D'Ancenis ti rimette qualche cosa per me, mi troverai dall'altra parte del parco, alla manifattura dove io vado... (*vedendo che D'Anc. ha finito il bicchiere, versandogliene un secondo*) È buono, non è vero?

D'AN. È sorprendente, per vino di Brettagna.

GIU. Non lo è, me ne vanto! (*va per un piatto e torna*)

D'AN. Me ne dirai tante!.. Dovevo, malgrado il mio appetito, rifiutar di sedermi alla tavola di un nemico, ma si può accettre una cole-

zione da un congiunto...specialmente quando ha buon vino, e questo parmi eccellente... (*beve*)

Giu. Dunque, signore.. (*gli versa altro vino*)

D'An. Dà un poco alla testa... (*bevendo*)

Giu. Lo credo io!.. Basta un solo bicchiere, come suol dirsi, per esser tocchi.

D'An. E tu me ne hai versati tre ad un tratto.

Giu. È vero, non ci pensavo più... il male è fatto! (*esce con qualche piatto e torna*)

D'An. Ha ragione, il male è fatto!... Giacchè è versato, bisogna finirlo.. (*beve; poi battendosi la fronte*) E poi non vi è più bisogno di aver la testa al suo posto, quando si è deliberato e si è preso un partito... partito che avrebbe fatto esitare chiunque altri in vece mia.. Perchè finalmente, abdicare il celibato, gli amori... le buone fortune... (*seguitando a bere*) sarebbe come chi dicesse di renunziare allo Champagne, per dedicarsi all'acqua chiara... Ma, dopo tutto, se si ha una famiglia, una bella moglie... una compagna dolce e buona... E la mia?... Qui è la gran questione.. (*beve*) Avrei forse dovuto, prima di scrivere, prendere qualche informazione.. (*vedendo Giuseppina che torna*) Se interrogassi la ragazza...

Giu. Signore?...

D'An. Nulla, nulla.. (Quale idea!... Dirigersi ad una serva!.. E d'altronde, in fatto d'informazioni, niuno potrebbe darmene delle migliori e delle più esatte, che il mio antico compagno, quel caro Paimpol... Egli non s'immaginava... e neppur io allora... che stavo per cangiare lo stato transitorio di viaggiatore nel posto fisso e sedentario dell'imeneo... Egli che è d e

paese, egli che vien quì tutti i giorni come un buon vicino, deve conoscere meglio di ogni altro chi sia la persona... e questo caro amico mi ha detto... che cosa mi ha detto?...) Ragazza... *(mentre ha detto il monologo, Gius. ha accomodato il tutto sullo scrittoio; ma vedendo che il calamaio la incomoda lo porta sul cammino presso cui si trova quando D'An. la chiama)*

GIU. Che volete signore?

D'AN. Il diavolo mi porti, se me ne ricordo... Ah sì, va bene ora mi ricordo... non ho più bisogno di te. — Egli mi disse: per bella... non lo è... ma in compenso è dotata di un carattere che promette poco conforto... *(ridendo)* Di modo che, per estinguere una lite, ne avrò una ogni giorno in casa mia... Querele, dispute.. e la mia libertà perduta per sempre!

GIU. Il signore non beve più?

D'AN. *(con impazienza)* Eh no! *(Gius. esce portando via qualche piatto, poi torna)* Domando io perchè, mentre sono ancor libero, non dirò francamente.. *(andando al cammino su cui scrive)* « Mio « caro zio, dopo una matura deliberazione, vi « dichiaro con dispiacere, che non mi sento « alcuna disposizione per il matrimonio... » Con destrezza e delicatezza nel tempo medesimo: non è sua figlia, ma il matrimonio che io ricuso. *(piega e sigilla la lettera)*

GIU. *(avvicinandosi)* Il signore non mangia più?

D'AN. Ho finito. Leva pur tutto.

GIU. Sì signore; e il caffè? *(toglie tutto; intanto D'Anc. si alza con la lettera in mano e và verso lo scrittoio)*

D'An. Fa come vuoi. — Così bisogna fare!... Prendere un partito sul momento, come al mio solito... Non sono già come il sig. de Paimpol...

Giu. Ecco signore. *(recando il caffè che pone sulla tavola)*

D'An. Benissimo! — Io non esito mai!... *(vedendo l'altra lettera sullo scrittoio)* Sì, veramente... aveva obliato questa lettera, e le ragioni che essa racchiude: la sodisfazione che cagionerebbe a mio padre tale parentado.. Sì, ma dall'altra parte il poco piacere che darebbe a me.. La cosa diviene imbarazzante.. *(tenendo una lettera per mano)* ed eccomi qui come l'antico filosofo di cui parlavo stamane, l'asino di Buridan, non sapendo più che risolvere, nè qual cammino prescegliere!... Prenderò io a destra o a sinistra?... A sinistra o a destra?... A chi riportarmene?... Per bacco! Alla mia stella! — Ragazza.

Giu. Comandi signore?

D'An. Dimmi un poco, hai tu fortuna?

Giu. Io!...

D'An. Hai tu la mano fortunata?

Giu. Sicuro: non ho che un amante, ma è il più amabile ed il più ricco di questi dintorni.

D'An. Benissimo!

Giu. È Pietro Poternic... il figlio del falegname... Dobbiamo sposarci domenica.

D'An. A meraviglia!

Giu. Per esempio, sono sforzata a confessarvi che ha un difetto: è geloso come una tigre.

D'An. Non me n'importa.

Giu. Neppure a me per il momento.. però più tardi...

D'An. Può divenire incomodo... ciò spetta a te. —

Ascoltami; io ti farò il mio regalo di nozze... un bel regalo! a condizione che tu mi renderai un servigio...

Giu. Subito, signore.. giacchè Pietro non è qui... sentiamo.

D'An. (*presentandole due lettere*) Queste sono due lettere... due lettere comprendi?

Giu. Le vedo.

D'An. Dove mi hai tu detto che era il sig. Kerbennec tuo padrone?

Giu. Alla manifattura; traversando il parco, ci sarete in dieci minuti.

D'An. Va bene. Prendi queste due lettere.

Giu. Le pongo qui nella mia tasca ambedue. (*nella tasca del gremb.*)

D'An. Ne porterai una al sig. Kerbennec.

Giu. Quale?

D'An. Quella che tu vorrai... a tua scelta.

Giu. Oh!... Bah!...

D'An. E mi riporterai l'altra sul momento.

Giu. Come signore?

D'An. Prontezza e discrezione... il mio regalo di nozze è a questo prezzo... comprendi? Ti aspetterò poco da quì lontano. (*parte*)

Giu. Sì signore... corro subito. Ecco una cosa molto strana; non capisco nulla, ma pure anderò ad eseguire. (*parte*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

D'Ancenis *poi* Paimpol.

D'An. Questa volta almeno il destino pronunzierà da se stesso per mano della virtù e della innocenza... Oh il mio caro compagno ed amico Paimpol.

Pai. Che vorrebbe parlarti in particolare.

D'An. È cosa facilissima, eccomi quì ai tuoi comandi.

Pai. Non so perchè, mio caro D'Ancenis, tu ti sia creduto obbligato ad usare della diplomazia con un antico compagno: io agirò più francamente; mi assicurano che quì tu sia in famiglia.

D'An. Ti giuro che io lo ignorava.

Pai. E chi te lo ha detto?

D'An. Una stampa che... (*accenna lo scrittoio*)

Pai. La conosco.

D'An. O piuttosto la mia stella nella quale confido.

Pai. Io che non credo punto nella mia, sono già due anni che esitavo a fare una domanda in matrimonio.

D'An. Ah, ah!...

Pai. Questa mattina finalmente mi ero deciso a far conoscere le mie intenzioni al padre... il sig. Kerbennec.

D'An. (*ridendo*) Questa mattina... a mio zio!...

PAI. Lo lascio adesso, vengo dalla manifattura.
« Mi ha detto gravemente: « Non posso rispon-
« dere in questo momento. »

D'AN. È vero.

PAI. « Ho qui un membro della mia famiglia, mio nipote Eduardo D'Anceuis.. che devo consultare anzi tutto. »

D'AN. È vero.

PAI. « La di lui risposta detterà la mia. »

D'AN. È precisamente vero.

PAI. Ebbene, mio buon amico, giacchè hai su di lui questa influenza, sono qui a pregarti, a supplicarti in nome della nostra antica amicizia..

D'AN. Ti preme dunque molto un tal matrimonio?...

PAI. Immensamente! È un parentado il più bello il più onorevole; e poi una figlia unica, la più ricca ereditiera del dipartimento.

D'AN. Sì, ma mi dicesti che non era bella.

PAI. È bellissima.

D'AN. Come?... E che il suo carattere...

PAI. Amabile, grazioso, spiritoso...

D'AN. Possibile!.. Ma dunque perchè questa mattina?..

PAI. Temevo che tu fossi un pretendente... temevo la tua stella! E alla guerra, come alla guerra... Ciascun per se, e Dio per tutti! Ma appunto eccola; osservala, ella viene da questa parte. (*và alla finestra a sinistra*)

D'AN. (*guardando da lontano*) Hai ragione... Bella figura, graziosa... Oh cielo! (*riconoscendola*)

PAI. Ebbene che ne dici?

D'AN. (*senza ascoltarlo*) Quale incontro!... E la mia lettera doppia!... Se potessi riaverla!... (*và per uscire e si ferma vedendo Ortensia*)

SCENA II.

ORTENSIA *e detti.*

ORT. È forse la mia presenza che vi fa fuggire, cugino mio?

D'AN. Potete pensarlo... signorina... voglio dire cugina mia!... Io che senza conoscervi avrei dato tutto nel mondo, per la sola speranza di quei legami di parentela che ci uniscono, e che ero ben lungi dal sospettare.

PAI. Che!.. Davvero non vi conoscevate?

D'AN. Eh mio Dio, no!

ORT. Mio cugino ha detto il vero. (*siede al telaio*)

D'AN. Ed è perciò che sarei molto contento di far conoscenza...

PAI. (E di parlarle per me?)

D'AN. (Precisamente... a una condizione. Corri subito, procura di raggiungere la giardiniera che ho mandata alla manifattura... (*guardando alla finestra a destra*) Osserva, non è ancora andata... la vedo là in fondo al viale, dille che non eseguisca la mia commissione, e che mi riporti sul momento quanto le confidai.)

PAI. (Non capisco...)

D'AN. (Non è necessario... Parti, non perdere un istante.)

PAI. (In questa famiglia sono tutti originali... (*D'An. fa un cenno*) ed han sempre fretta!) (*parte*)

D'AN. (*avvicinandosi ad Ort.*) Oh come avevo ragione di credere alla mia stella! L'oragano che mi ha assalito, era il presagio del bel tempo; e quella strada in cui mi era smarrito, mi conduceva alla buona strada!..

ORT. (*senza lasciare il lavoro*) In seno della vostra famiglia.

D'AN. Sì, signorina.

Ort. Dicevate meglio poc'anzi... Mia cugina.

D'An. Dunque lo permettete!... Mi ridonate questo titolo?...

Ort. Che non meritereste! Perchè in quel ballo, nel quale il caso ci aveva offerti l'uno allo sguardo dell'altra, non aver riconosciuto, non aver indovinato un'amica d'infanzia, una sorella!..

D'An. È vero!

Ort. E la voce del sangue? (*sorridendo*)

D'An. Era muta.

Ort. Male signore! Era sì dolce il passato!

D'An. Ed il presente sì bello! Nel vedere quella graziosa giovinetta così briosa, sì seducente che turbava ed inebriava la mia ragione, non provai, lo confesso, alcun sentimento di cugino!

Ort. Verun sentimento?...

D'An. Di cugino.. ma qualche cosa di meglio. (*con amore*)

Ort. Tanto peggio signore, giacchè io non posso ascoltare che quelli... se pure lo posso. (*alzan.*)

D'An. Come?

Ort. Ho inteso dal sig. de Paimpol chi eravate... ma mio padre lo ignora.

D'An. Lo sa, cugina mia, lo sa!.. È egli stesso che mi ha offerto ospitalità, e ben di più ancora.

Ort. Che mai?

D'An. (*riprendendosi*) Una colezione, un'eccellente colezione.

Ort. Davvero! È una bella cosa, tanto più che mio padre era poco favorevolmente disposto... Anche questa mattina parlavamo di voi..

D'An. Parlavate di me?

Ort. Ma sì, signore.. Mi sembra che sia un dovere di noi altre donne il predicare nelle famiglie la pace, la concordia e l'unione.

D'An. Oh, avete ragione! Io ho sempre pensato, ed ora più che mai, che nulla vi è di più assurdo, e più ingiusto di un odio di famiglia.

Ort. Precisamente quello che diceva stamane sul proposito dei Capuleti...

D'An. E Montecchi!.. Poichè, se i genitori si detestano, non è buona ragione perchè i figli... e specialmente i cugini, seguano il loro esempio.. e comprendo benissimo come Romeo e Giulietta..

Ort. Non sta quì la questione...

D'An. Sì cugina mia.. non fosse per altro, per spirito d'opposizione. E con più ragione, quando vi sono altri motivi... un incontro che non può dimenticarsi... quando si è ballato... si ha parlato con una persona, la di cui grazia vi attira, il cui sorriso v'incanta, il di cui spirito vi seduce... la cui memoria infine non vi lascia più, vi protegge, e vi sta dinanzi nel vostro cammino come una guida, come la vostra stella!... (*mostrando il cielo*)

Ort. (*sorridendo*) Cugino mio, ragionavate assai più saggiamente a quel ballo, e vi credo più forte nella danza che nell'astronomia. (*imitando il suo gesto*)

SCENA III.

Paimpol *dalla porta vetrata a destra, camminando in punta di piedi e detti.*

D'An. Ah! (*vedendolo corre da lui*)

Ort. (*tornando al suo lavoro*) (Eppure è amabilissimo mio cugino!)

D'An. (Da' quì, presto... Hai veduto Giuseppina?) (*a Paimpol*)

Pai. (No.)

D'An. (Come!..)

Pai. (Stavo pensando se per giungere prima di lei alla manifattura, era meglio girare il boschetto, oppure tagliare per la praterìa.)
D'An. Ebbene?
Pai. Mentre esitavo e calcolavo la distanza...
D'An. Ebbene?
Pai. Giuseppina che vedevo sempre dinanzi a me, ad un tratto è disparsa.
D'An. Ah!
Pai. Fu impossibile di raggiungerla!
D'An. E ritorni per questo? Io che intanto stava qui...
Pai. Parlando per me?...
D'An. Parlare per te!... (Che il diavolo ti porti!)
Pai. Bene... bene!... Non voglio disturbarti... Continua pure. (*parte dal fondo*)
D'An. Presto corriamo... (*slanciandosi verso la destra*)
Ort. Cugino.
D'An. (*tornando indietro*) (Infatti è troppo tardi... Mio zio ormai deve aver avuta la mia risposta... ma quale?... Potrebbe anche esser la buona.)
Ort. Cugino mio...
D'An. (E se fosse la cattiva!...)
Ort. Che avete, di grazia?
D'An. Nulla... Temo che vostro padre... il quale mi accolse da principio con tanta bontà... e posso dire anche come un figlio... (Quale delle due avrà mai ricevuta?) tremo... ho paura...
Ort. Di che cosa?
D'An. Che non cangi tutto ad un tratto... (Se almeno Giuseppina tornasse, potrei sapere...) che non cangi a mio riguardo!..
Ort. (*ridendo ed alzandosi*) Voi non lo conoscete.

Egli si induce a gran fatica ad essere il primo ad offrire.... e giammai nel corso di sua vita perdonerebbe un rifiuto...

D'An. (Oh Cielo!)

Ort. Ma una volta che abbia stesa la mano, e che venga accettata, diviene, da vero Brettone, così ostinato nell'amicizia, quanto lo era nell'odio.

D'An. L'amicizia... l'odio!... È appunto quello che dico io... Quale delle due!... Perdonate, cugina.. ma vedete nella situazione in cui mi trovo... (E Giuseppina non torna!...) situazione che voi non potete comprendere...

Ort. Mi sembra!..

D'An. Mi è necessaria la sua stima... la sua affezione; e se dovessi renunziarvi, sarei perduto!

Ort. Perduto!... E perchè?

D'An. In fatti... avete ragione... Si può perdere... si può guadagnare... è come un giuoco di sorte, vi è da scommettere tanto per una parte che per l'altra...

Ort. (*sorpresa*) Che dite voi?..

D'An. Volevo dire che la mia stella, la quale mi ha tante volte favorito, non mi abbandonerà nel momento più importante della mia vita! No, no, io conto su lei!

Ort. Cugino mio, voi non siete presente a voi stesso.

D'An. È vero!... Non ebbi giammai più bisogno della mia testa e del mio sangue freddo... non fosse per altro, per mostrarmi al vostro sguardo sotto un aspetto il più favorevole... o almeno per non dispiacervi troppo, e sento invece che il turbamento dal quale non posso difendermi.. (*vede Gius.*) Ah, qual fortuna!... è dessa!

Ort. Chi?... dessa?... ma chi?

D'An. *(procurando rimettersi)* Ho forse detto... dessa?... Volevo dire voi!... ve ne sia prova l'aver soggiunto quale fortuna!...

SCENA IV.

Giuseppina *e detti.*

Giu. Signorina... signorina, una carrozza... una visita... Due signore della città, la moglie del Ricevitore, e quella del Prefetto.

Ort. Mio padre non può riceverle?

Giu. È egli stesso che mi ha detto entrando nel suo gabinetto di cui ha richiuso la porta: non ci sono, avverti mia figlia... va presto. — Ed io sono venuta correndo. *(si ritira in fondo)*

Ort. Una visita diplomatica... che noia! Due signore, delle quali l'una è forse la più pettegola del Dipartimento...

D'An. Quale?

Ort. Tutte due!... Procurerò di farmi venire un'emicrania...

D'An. Quanta riconoscenza!...

Ort. E di rimandarle al più presto, giacchè mi dovete una spiegazione, caro cugino... oh sì me la dovete, e la voglio!... Addio a ben presto! *(parte a sinistra)*

D'An. *(Dopo essersi assicurato che Ort. è lontana, va a prendere Gius. e la conduce avanti)* Ebbene?

Giu. Ebbene... tutto è fatto. *(in aria di trionfo)*

D'An. Hai consegnato la lettera?...

Giu. Bravamente, come mi avevate detto.

D'An. Quale?...

Giu. Non lo so... la prima che è uscita dalla tasca del mio grembiule.

D'An. *(tremando d'emozione)* Basta così... dammi

quell'altra. (Ah! io provo una tale emozione... un timore!...) Dammela presto. (*con impazienza*)

GIU. Quell'altra?...

D'AN. Sì.

GIU. Ah signore... non l'ho più.

D'AN. E dov'è ella?

GIU. Non so nulla...

D'AN. Come non sai nulla!...

GIU. Dopo aver rimesso la prima al sig. de Kerbennec nostro padrone che era alla Manifattura, ho incontrato nel parco Pietro il falegname... il mio futuro, sapete bene...

D'AN. Sì, sì, che pazienza!

GIU. Era in stivali e sproni, perchè andava al mercato per comprare del grano... gli faccio una piccola reverenza così... per dargli il buon giorno... Ma egli che è geloso... come un leopardo, aveva già insinuato il suo sguardo nella tasca del mio grembiule... — Che cos'è questa? dice impossessandosi della lettera... qualche bigliettino dolce per voi!... — Eh no davvero. — Sì, corpo di bacco!... E quì s'impegna una questione...

D'AN. Bastava che leggesse l'indirizzo.

GIU. Ma Pietro non sa leggere.

D'AN. Non sa leggere?

GIU. Cosa che lo rende anche più diffidente.

D'AN. Qual fatalità! Qual destino!...

GIU. Ma davvero!... Una cosa che qualche volta potrebbe anche giovare,... e adesso!.. vi è di che disperarsi! Quindi se n'è fuggito gridando: la farò leggere al mercato...

D'AN. Ed è andato?

GIU. Al gran galoppo: ma rassicuratevi, di quel

passo, sarà di ritorno... prima di un'ora... anche meno...

D'An. Ma intanto che fare?... che dire?.. È cosa da bruciarsi il cervello!

Giu. Per un pezzo di carta!...

D'An. Ma dimmi... quell'altra lettera, la prima... quella che tu hai rimessa al sig. Kerbennec...

Giu. Stava per entrare nel suo gabinetto: padrone, padrone, gli ho detto, una lettera per voi da parte di quel giovine viaggiatore... — Di mio nipote Edoardo... ha gridato con gran premura... e così ho saputo che eravate il nipote della casa...

D'An. E poi?

Giu. Del quale la signorina parlava sì spesso... Senza di ciò, al vedervi non mi sarei mai immaginata..

D'An. E poi?... Prosegui.

Giu. Il padrone ha preso la lettera... ed un lampo di gioia e di curiosità brillava nei suoi occhi... « I miei occhiali, i miei occhiali, ha detto cercandoli... perchè non può leggere senza occhiali, e corre sempre dietro di loro... In quel momento è giunta la carrozza... » Non ci so-
» no, che nessuno venga a disturbarmi... di' a
» mia figlia che riceva essa... « E in dir così ha chiuso dietro di se la porta, e ho sentito porre il catenaccio al di dentro.

D'An. Oh Cielo! E sta ancora in quel gabinetto?

Giu. Sì signore...

D'An. Va subito, batti alla porta, e digli...

Giu. Fossi matta, dopo la sua proibizione...

D'An. (*passeggiando con agitazione*) Dunque avvertimi appena Pietro sarà tornato... se pure ritornerà mai...

Giu. (*spaventata*) Come se ritornerà mai?
D'An. Va bene, lasciami.
Giu. Non vi occorre altro?
D'An. No, vattene.
Giu. (E il mio regalo di nozze?... Oh non può mancarmi, è il nipote di casa.) (*parte dal fondo*)
D'An. È impossibile di saper nulla!... Obbligato di aspettar quì la mia sorte... e mentre poteva doverla a me solo, aspettarla dalla mia stella alla quale mi sono affidato! Comincio a credere che sia un cattivo sistema!.. (*con impazienza*) Ah ecco Paimpol! Che vuole adesso costui?

SCENA V.

Paimpol *e detto.*

Pai. Ebbene hai tu parlato per me?
D'An. No!
Pai. Per qual motivo?
D'An. Poc'anzi mi accusasti di diplomazia, non voglio più meritare un tale rimprovero. Io amo Ortensia di Kerbennec mia cugina.
Pai. Eh?... (Avevo ben ragione stamane!) E tu sempre sì pronto nelle tue risoluzioni, senza dubbio la sposerai?
D'An. È il più ardente dei miei voti!
Pai. (Ed io che mi sono dichiarato... Ecco cosa vuol dire affrettarsi troppo!) Avrai fatto la tua domanda?
D'An. Piacesse al Cielo!
Pai. (*con gioia*) Dunque non l'hai ancor fatta?
D'An. (*imbarazzato*) Forse... potrebbe darsi... ciò dipende...
Pai. Mio Dio!... Non hai bisogno di simular tanto con me! ti prego solamente da galant'uomo di farmi conoscere le tue intenzioni. Se tu ti

presenti, io mi ritiro... se tu ti ritiri, io mi presento... Non si può, credo, agire con maggior lealtà.

D'An. Certamente.

Pai. Dunque rispondi; è cosa facile.

D'An. (*con impazienza*) Non in questo momento; più tardi.

Pai. Eppure è semplicissimo. Sei pro o contra questo matrimonio. È un sì?

D'An. Io... io non lo so.

Pai. È un nò?

D'An. Io... non posso dirlo...

Pai. Un sì, o un nò?

D'An. Non posso dirlo per ora... Vi sono delle ragioni... dei motivi che m'impediscono prima di un'ora... forse due... forse giammai. (*con sdegno*(Ma che diavolo, hai tanta fretta, tu, tu che per il solito sei così lento nel prender un partito!

Pai. E tu che per il solito ti decidi sì presto...

D'An. Il tuo esempio mi ha convinto... Voglio riflettere e divenir ragionevole.

Pai. Cosa straordinaria.

D'An· Sì.

Pai. Fatta espressamente per me!

D'An. Sì.

Pai. È un cattivo procedere.

D'An. Come vuoi.

Pai. Da cattivo compagno.

D'An. Alla buon'ora! Appunto in questo momento morivo di voglia di attaccar briga con qualcheduno... col primo venuto; fa lo stesso trovarsi in paese di conoscenza, e giacchè la proposizione viene da te...

Pai. Non ho detto questo.

D'An. Ti lascerò la scelta delle armi.

Pai. Un momento... ci vuole il tempo di scegliere... specialmente con te, che hai una buona stella...

D'An. Fatale in questo momento! (*con sdegno*)

Pai. Ragione di più. (*alzando la voce*)

SCENA VI.

Ortensia, *e detti*

Ort. Mio Dio, che cosa ci è?... Una discussione, una disputa?

Pai. Che vi riguarda, signorina.

Ort. In tal caso, rifiuto di ascoltar la cagione... non si può essere giudice e parte. — D'altronde, un altro affare vi chiama, o signore. Al momento di montare in carrozza, la moglie del Prefetto, sentendo da me che eravate quì, deve farvi una domanda ed anche una querela. (*a Pai.*)

D'An. Due affari in una volta.

Ort. Siete troppo galante per fare aspettare una bella signora... ma siate tranquillo, quest'altro avversario (*segna D'An.*) non vi sfuggirà... io lo tratterrò qui... lo tenterò per lo meno. Andate presto. (*a Pai.*)

Pai. Vado per obbedirvi, signorina. (*inchinandosi*)

D'An. A rivederci, signore.

Pai. Addio. (*parte dal fondo*)

Ort. E noi, cugino mio, parliamo ragionevolmente...

D'An. Se è possibile.

Ort. Dite il vero... poichè più non vi riconosco, e con mio gran dispiacere sarò obbligata di renunziare alla buona opinione...

D'An. Che avevate di me? (*vivamente*)

Ort. E che sembra vi siate incaricato di diminuire... Appena arrivato in casa di mio padre,

che significa questa querela con un nostro vicino, un vostro amico?

D'AN. Egli mio amico!... Non lo è più.

ORT. Per quali motivi?...

D'AN. Motivi... motivi... Egli vuole sposarvi.

ORT. E vi sembra assurdo?...

D'AN. Al contrario; ma si dirige a me...

ORT. Non siete voi mio cugino?... e di più uomo ragionevole?... Poteva credervi tale... mi sono ingannata ancor io... In fatti, è cosa ben singolare che voi, signore, il quale nel tumulto d'un ballo eravate placido, riflessivo, e piuttosto serio, siate quì in una continua agitazione ed in un turbamento che sembra crescere ad ogni istante. Vi prevengo che ciò inquieta molto la vostra famiglia, e la fa temere per la vostra ragione.

D'AN. E se l'avessi perduta questa ragione!... se vi amassi!... se non potessi più vivere senza di voi, cugina mia... che cosa direste?...

ORT. (*abbassando gli occhi sorridendo*) Direi... direi: cugino mio, procurate di non morire.

D'AN. (*con grido di gioia*) Ho io bene inteso!... Amato, amato da voi!... Ah io sono il più felice... no il più disgraziato degli uomini! (*con furore*)

ORT. Ebbene?... Per esempio!... (*sorpresa*)

D'AN. Perdono... volevo dire che questa fortuna è l'ultimo colpo che mi era riservato... il giusto gastigo che mi son meritato...

ORT. Ma questo è ancor peggio, cugino mio! Voi perdete di bel nuovo la testa!...

D'AN. E ben a ragione!... Poichè se vi dicessi...

ORT. Bisogna dirmi tutto!

D'AN. Non me lo perdonerete giammai!

Ort. Che perdoni o no, voglio tutto sapere.

D'An. Ebbene... (*vedendo Pai.*) Viene il sig. di Paimpol... è impossibile dinanzi a lui.

Ort. Non importa... terminate, lo voglio! (*siede a sinistra*)

D'An. Ebbene sappiate...(*le parla all'orecchio mentre si avanza Paimpol*)

SCENA VII.

Paimpol *dal fondo pensoso e detti.*

Pai. Che bella cosa!.. Una querela perchè non ho sottoscritto al suo concerto a benefizio dei poveri... e poi una domanda. Prendere venti biglietti della sua lotteria a profitto delle fanciulle orfane... e tutto ciò perchè sono giovinotto, celibatario, da maneggiarsi a piacere... Mi mariterò... vi sono risoluto, non fosse per altro, per economia!...

Ort. (*alzandosi*) Ah! Che cosa avete mai fatto!...

Pai. Ebbene?... Il signore è finalmente deciso?

D'An. (*con fermezza guardando Ort.*) Sì signore!

Ort. (*severamente passando nel mezzo*) Ma sono io che non la sono.

D'An. (Oh cielo!)

Pai. (*con gioia*) Il cugino sarebbe scartato?... Quale fortuna!

Ort. (*a D'An.*) (Di maniera che, in grazia di una tale follia, o piuttosto di un tale disprezzo d'ogni convenienza, che mio padre non perdonerebbe... voi ignorate ancora?...

D'An. Sì... Ecco Giuseppina, la mia messaggera. Voglio conoscere la mia sorte. (*andandole incontro*)

SCENA VIII.

GIUSEPPINA *e detti.*

GIU. (*a D'An.*) Pietro è ritornato.

D'AN. La mia lettera?

GIU. Veduto appena l'indirizzo, tutti gli hanno detto che la lettera non era per me...

D'AN. Dov'è ella?

GIU. La lettera?... Ah... eccola qui. (*levandola di tasca*)

D'AN. Dammela.

ORT. (*prendendo la lettera*) Sta bene! Sono io che ricevo tutte le lettere indirizzate a mio padre. (*dissuggella la lettera e legge senza dare alcun segno d'emozione, mentre D'An. la guarda e trema*)...

D'AN. Ebbene cugina?... Oh cielo! Il sig. Kerbennec... (*guardando il fondo*) Qual aria severa!... Pur troppo ricevè la cattiva!

SCENA ULTIMA.

KER. (*freddamente a Ort.*) Hai tu qualche commissione o qualche lettera per Parigi, mia cara figlia?

ORT. No padre mio.

KER. Faccio partire al momento uno de' miei servi a cavallo.

ORT. Che avete mai di così premuroso?

KER. Voglio mandare senza perder altro tempo, e con il corriere di stasera il mio ricorso in cassazione, di cui ho redatto io stesso il progetto...

ORT. Come padre mio... quella eterna lite?...

KER. Ricomincerà con maggior calore di prima, me ne lusingo... Il sig. Edoardo, che più non trattengo, può annunziarlo a suo padre.

ORT. (Congedare così vostro nipote!...) (*a Ker.*)

Pai. (Decisamente il cugino viene allontanato!)

Ort. Che cosa ha egli fatto?... Che mai gli rimproverate?

Ker. Che cosa ha fatto?... Tieni, ed acciò tu non sia piu tentata di prendere la sua difesa... leggi! *(pone nella mano destra d'Orten. la lettera, poi passando dietro di essa va a parlar con Pai. Ort. presa la lettera piegata, con la destra la pone in tasca, mentre legge quell'altra che teneva nascosta con la sinistra)*

Ort. *(freddamente)* Io non trovo, padre mio, cosa alcuna che abbia potuto spiacervi in una lettera piena di rispetto e di convenienza.

Ker. Di convenienza!... *(con sdegno)*

Ort. *(leggendo)* « Signore, accetto con sodisfazione » e riconoscenza... »

Ker. *(stupefatto)* Vi è scritto questo?

Ort. Precise parole.

Ker. *(prende la lettera)* Non è possibile... Non è questo che ho letto io!...

Ort. Perchè avete letto male. La prevenzione e la collera possono talmente accecare...

Ker. Oh è troppo!... *(cercando)* I miei occhiali, dove sono i miei occhiali?... Devono esser là... *(accennando lo scrittoio a Gius.)* O piuttosto voi, mio caro vicino, fatemi il piacere di rileggermi questa lettera.

Pai. Volentieri. *(legge)* « Signore, accetto con so- » disfazione e riconoscenza una proposizione che estingue ogni odio... »

Ker. *(strappandogli la lettera)* Anche voi siete del complotto!...

D'An. Questo è quello che ho scritto... è quello che penso...

ORT. Ed è quello che mio cugino mi ripeteva nell'istante medesimo.

PAI. È quello, deggio dirlo, che il signore mi ha sempre confermato.

D'AN. Voi lo sentite?...

ORT. Dalla bocca medesima d'un rivale. (*Gius. porta gli occhiali a Ker. e passa a sinistra*)

KER. (*legge*) « Signore, accetto con sodisfazione e » riconoscenza .. » Vi è da perdere la testa, poichè finalmente quello che poc'anzi ho letto, l'ho letto... quel che si chiama letto!

ORT. (*con aria maligna*) Ma come!... Crederete più ai vostri occhi, che alla parola d'un galantuomo... più che ai giuramenti di vostro nipote, più che alle preghiere di vostra figlia?...

KER. Ma...

ORT. Ma, insomma, che cosa bramavate?... La sua accettazione, la sua promessa?

D'AN. Ve la dò.

ORT. Ve la dà.

GIU. Ve l'ha data... e piuttosto due volte che una, poichè lo ha scritto due volte... ne sono io testimone.

D'AN. (Taci... altrimenti!...)

KER. Che cosa intende dire con queste due volte?...

ORT. Che ha fatto la sua promessa a voi ed a me.

KER. (*scuotendo la testa*) Sono ingannato, ne sono sicuro! Ed anche tu...

ORT. (*carezzevole*) Quando fosse vero!... Inganniamo le persone per loro bene!

D'AN. E preghiamo il Cielo che ce lo renda!

KER. È possibile anche questo!... Però esser ingannato senza saper il modo..

D'AN. Se non è che questo, mio caro zio, voi lo saprete.

HER. Quando?

ORT. L'indomani del matrimonio.

KER. (*giovialmente*) Non foss'altro che per curiosità, sarei tentato di dire di sì...

TUTTI. L'avete detto! (*Ker. guarda con emozione la figlia che lo supplica, poi stende la mano al nipote che l'afferra e si precipita nelle sue braccia*)

ORT. Non più Montecchi!

D'AN. Nè Capuleti!

KER. E spero che il sig. di Paimpol, da rivale generoso, ci servirà da testimonio.

PAI. Certo che... forse... Domando di riflettervi un poco.

ORT. A condizione che mio cugino non crederà più alla sua stella!

D'AN. Non crederò più che a mia moglie.

FINE.

FINALMENTE È APPARECCHIATO!

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

LEON GOZLAN

libera traduzione di ANGELO FRASCANI

filodrammatico fiorentino.

PERSONAGGI

GENERALE.
MADAMA sua moglie.
ERMANZIA loro figlia.
LOMBARD suo marito.
ROUSSILLON.) servi in casa
AUGUSTINA.) del Generale.

TIP. G. LOTTINI DA S. SIMONE.

ATTO UNICO

Sala da pranzo, porta in fondo, credenza con piatti, salviette ec. Tavola preparata per 12 persone, sei sedie per parte.

SCENA I.

ROUSSILLON e AUGUSTINA.

AUG. Finalmente questo matrimonio desiderato da tanto tempo si compie in questo momento.
ROU. Un matrimonio che farà epoca. *(ambedue apparecchiando)*
AUG. I giovani sposi sono adesso alla municipalità circondati da tutti i parenti e dai testimoni.
ROU. Madamigella Ermanzia, la nostra padroncina si chiamerà d'ora innanzi Madama Lombard.
AUG. Come io mi chiamerò ben presto Madama Roussillon divenendo tua moglie — E faremo come i nostri padroni non è vero? Andremo prima alla municipalità quindi al tempio, faremo colezione al ritorno come faranno essi fra poco, quindi pranzo, ballo... ec. ec.
ROU. Tu dimentichi le radici. *(sempre apparecchia.)*
AUG. E tutto il giorno in fiachres.
ROU. Ci s'intende.
AUG. Che bel giorno!
ROU. Ecco anche il pepe.
AUG. *(mette le sedie a sinistra)* Tu avrai la cravatta bianca, gli stivali verniciati, un bell'abito nero..

Rou. Certamente. *(mette le sedie dall'altra parte)*
Aug. Io il velo, la ghirlanda, e il mazzetto di fiori.
Rou. Sì, come ti piacerà... ma spicciati.
Aug. Che dici?
Rou. Che tu faccia presto... Dammi le ostriche. *(eseguisce)* Benissimo *(osserva la tavola attentamente)* Non manca niente.
Aug. Nulla?
Rou. Nulla assolutamente. Frattanto il padre e la madre della sposa, e gli sposi medesimi possono venire, tutto è pronto, tutto è finito. *(con grande soddisfazione)* Oh! Finalmente è apparecchiato! Sì, cara Augustina *(abbracciandola)* finalmente è apparecchiato!... quanto ne sono contento: dì dunque come me Augustina, finalmente è apparecchiato!
Aug. *(ridendo)* Quale idea!
Rou. *(c. s.)* È una mia idea.
Aug. E perchè vuoi tu che io ripeta coteste parole?
Rou. Per farmi piacere.
Aug. *(c. s.)* È inutile.
Rou. Quando è per farmi piacere, non è affatto inutile.
Aug. Ma qual piacere puoi tu provare se io dico...
Rou. Ma non è cosa piacevole per ambedue l'aver terminato di apparecchiare, senza dimenticar nulla, senza rompere alcuna cosa? perciò io desidererei che tu dividessi in questo momento la mia viva soddisfazione e che per prova tu esclamassi con tutta l'anima, finalmente è apparecchiato.
Aug. Sono pronta a dividere con te le gioje e i dispiaceri, ma non le pazzie... e non è una pazzìa questa di volere?... Ma via non ne parliamo più.

Rou. Tu chiami follìe tutte le mie volontà?
Aug. Tutte no, ma... *(ridendo)*
Rou. *(adirato)* Bravissima...
Aug. Ecco, subito si adira.
Rou. Ma se tu rifiuti di obbedire nelle cose di poca entità, cosa farai in quelle d'importanza? Dio buono tu mi obbligherai...
Aug. A che cosa?
Rou. A far da padrone.
Aug. Da padrone?... fatelo se vi piace.
Rou. Non è del mio carattere, lo sai bene, amo piuttosto di pregarti a dirmi... così semplicemente... in segno di affezione... Finalmente è apparecchiato.
Aug. No, non voglio sentir comandare...
Rou. Ed io non voglio comandare, anzi non comanderò giammai, ma ti prego però a dire...
Aug. Dunque tu non rinunzi alla tua idea?
Rou. Cosa penseresti di me se cedessi? — Ebbene sii gentile, dillo a bassa voce, piano quanto vuoi ed io sarò contento. Andiamo, finalmente è apparecchiato! Augustina!... *(pausa)* e una... Augustina... e due!... *(pausa)* Augustina! e tre... *(pausa)* e nulla!... Se tu lo dici ti regalo una di queste sfogliate.
Aug. Non mi piacciono.
Rou. Ti darò un pasticcino.
Aug. Orsù mi avete preso per un pappagallo? credete farmi parlare a forza di dolci.
Rou. Vuoi forse che io ti abbracci perchè tu dica...
Aug. Che testardo!
Rou. E tu non sei più di me?
Aug. Ma io ho ragione.
Rou. Non sarebbe così piccosa la sguattera di cucina.

Aug. *(siede)* Andate da lei.
Rou. Tu ti lamenti del mio carattere? il tuo piuttosto mi sembra...
Aug. Il mio è quale deve essere.
Rou. Quando sarai mia moglie vedremo se risponderai così.
Aug. Anche peggio!
Rou. *(in collera)* Se tu fossi mia moglie!...
Aug. *(c. s.)* Se fossi vostra moglie!...
Rou. *(getta via una sedia)* Dovresti star sottoposta.
Aug. Forse!... *(in collera)*
Rou. Per certo. *(c. s.)*
Aug. Ed io dico di no. *(c. s.)*
Rou. Vi ci farò stare per forza! *(c. s.)*
Aug. Voi? *(c. s.)*
Rou. Io! *(c. s.)*
Aug. La vedremo! *(c. s.)*
Rou. *(batte sulla tavola)* E direte tutte le volte che mi farà piacere; finalmento è apparecchiato!
Aug. No che non lo dirò, già grazie al cielo non sono, ne voglio essere vostra moglie.
Rou. *(getta le sedie)* Ne ho piacere.
Aug. *(c. s.)* Anch'io.

SCENA II.

Ermanzia e Lombard *(in abito da sposi)* e *detti.*
Erm. *(sorpresa)* Ah mio Dio!
Lom. *(c. s.)* Cosa è accaduto?
Rou. Stavamo preparando...
Lom. Non tanto mi sembra.
Erm. Un simile disordine ora che mio padre e mia madre sono per giungere.
Lom. E i testimoni!
Erm. Io voglio sapere...
Aug. Sappiate signora... *(esitando)*
Lom. *(a Rous.)* Parla tu.

Rou. *(esitando)* Io signore...
Aug. Egli ha torto.
Rou. Non le credete.
Aug. È un villano!
Rou. È una...
Aug. È un bisbetico!
Rou. È una...
Aug. Che cosa?...
Rou. Tu sei...
Erm. Basta così, io vi licenzio ambedue sul momento se non dite o l'uno o l'altra, per qual motivo invece di preparare il dejuner, siete venuti ad una disputa come chiaramente si vede.
Lom. Ebbene sentiamo.
Rou. Ecco il fatto. Quando ho terminato di mettere tutto in ordine ho esclamato con piacere finalmente è apparecchiato.
Lom. Sta qui tutto il male?
Rou. Nò signore, io voleva che Augustina ripetesse la stessa cosa.
Lom. Qual cosa?
Rou. Finalmente è apparecchiato.
Aug. Ed io non l'ho voluto dire.
Rou. Una parola ha tirato l'altra e siamo venuti ad una questione completa.
Lom. In verita io no saprei chi sia più stupido di voi due. Dove mai avete servito? Chi vi ha insegnato per una cosa da nulla venire quasi alle mani?
Aug. *(dà da sedere ad Erm.)* Voi parlate bene signore... ma... se...
Lom. Basta così.
Aug. Finalmente una donna ha la sua volontà.
Lom. La sua volontà?... piano.

Aug. Sì o signore...
Rou. Ma l'uomo ha i suoi diritti.
Lom. Senza dubbio.
Rou. *(ad Aug.)* Lo vedi!
Lom. Comincereste di nuovo? Ma via prendete esempio da noi; credete voi che se io dicessi ad Ermanzia: mia cara amica, dite vi prego, finalmente è apparecchiato...
Erm. *(si alza)* Non lo direi.
Lom. Non lo direste? *(sorpreso)*
Erm. *(naturalmente)* Nò.
Aug. *(a Rou.)* Intendi? *(ridono di nascosto)*
Lom. E perchè?
Erm. Voi avete parlato di diritti che ha l'uomo sulla donna e per conseguenza dei diritti che voi avete su di me dunque.
Lom. Voi esagerate il mio pensiero. Ho detto che noi dobbiamo servir d'esempio alla servitù... ma...
Erm. Va bene... voi l'esempio dell'autorità ed io quello dell'obbedienza assoluta.
Lom. Assoluta nò: d'altronde io fondo questo diritto non sul capriccio, ma sull'affezione, lo esprimo colla preghiera, cosicchè se amorevolmente vi pregassi di dire...
Erm. Conosco la vostra maniera di pregare; questa mattina io voleva mettermi un mantelletto di seta bianco, e voi volevate che mettessi la mantiglia celeste.
Lom. Però avete fatto a vostro modo.
Erm. Dopo un ora di discussione...
Lom. Amichevole non è vero, ed in fine non avete ceduto.
Erm. Nò perchè non l'ho creduto giusto.
Lom. E forse avete fatto bene, si trattava di una

cosa di gusto ed il vostro che è per certo migliore del mio doveva trionfare, ma ad esso si tratta di una cosa d'ordine. Cosa domando? Che facciate vedere ai nostri domestici che noi abbiamo più buon senso di loro e lascio a voi il merito di provarglielo dicendo soltanto: finalmente è apparecchiato.

ERM. Io non ho ceduto questa mattina e non voglio cedere adesso: mi credereste una donna senza carattere.

LOM. *(freddo)* Io non voglio insistere, ma mi duole in verità che questo vostro esempio di resistenza abbia luogo sotto gli occhi della servitù, appunto il primo giorno, anzi la prima ora del nostro matrimonio.

ERM. Di chi è la colpa? vostra.

LOM. Da dove viene il rifiuto?

ERM. Dall'esigenza: da chi proviene l'esigenza? da voi.

LOM. Non ne parliamo più. *(secco)*

ERM. *(c. s.)* Come vi piace. *(Rous. ride)*

LOM. Di che cosa ridi imbecille?

ROU. Signore...

LOM. Taci una volta... Ecco signora il frutto della vostra condotta, il resultato della vostra ribellione, mi avete reso ridicolo mettendomi al livello del mio domestico, ed egli ride vedendomi nella stessa posizione di lui. — Augustina non ha ceduto, e voi neppure, ella è contenta, allegra, su via rallegratevi, rallegratevi pur voi. *(piano)*

ERM. Ma voi prendete sbaglio. *(piano)*

LOM. Vedete ride ancora.

ERM. Mandatelo via.

Lom. Sarebbe come io cacciassi me stesso, poichè ve lo ripeto ci avete posti nella stessa posizione.

Erm. Allora dirò io a questo impertinente... *(Aug. ride)*

Lom. Vi è pure una impertinente, osservate anche la Cameriera ride: è meglio non dir nulla ne all'uno, ne all'altra, ma per l'avvenire ve ne supplico non incoraggiate nei servi lo spirito di contradizione. *(Aug. ride)*

Erm. *(ad Aug.)* Augustina.

Aug. Signora.

Erm. Non ho più bisogno dei vostri servigi.

Lom. Cosa fate?

Aug. Perchè o signora mi discacciate? Se ho riso è stato per la gioia, per orgoglio, per spirito di corporazione, perchè ho veduto che la signora pensava come me.

Lom. *(ad Erm.)* (Ve lo diceva?)

Erm. Ve lo ripeto non ho più bisogno di voi.

Aug. Ma questa è una tirannia mentre era così contenta così felice che voi non abbiate detto...

Erm. Chi vi ha detto che non ho voluto ripetere...

Aug. Voi stessa... l'ho udito colle mie orecchie.

Erm. (Sono imbarazzata.)

Lom. Vi è un mezzo semplice per finirla con onore. Dite fi...

Erm. *(pronto)* Tutti i vostri consigli mi offendono.

Lom. Signora...

Erm. Mi umiliano.

Lom. Io piuttosto sono umiliato, che non ho bastante autorità per farvi dire... ma vi protesto che ciò sarà pronunziato in vostra presenza.

Erm. Non lo soffrirò.

Lom. Augustina dieci luigi se tu dici: finalmente è apparecchiato.
Rou. *(piano)* Dillo presto.
Erm. Venti luigi se non lo dici.
Rou. (Taci.)
Lom. Obbedisci e ti regalo 500 franchi.
Rou. (Su dunque testarda.)
Erm. Mille franchi se non obbedisci.
Lom. Duemila franchi.
Rou (Presto dunque.)
Aug. Ebbene .. finalmente...
Erm. *(pronta)* Se tu termini dirò a Roussillon (che il mio perrucchiere..) *(piano all'orecchio) (Aug. si turba)*
Lom. Finisci.
Aug. È impossibile.
Rou. *(da se)* (La signora le avrà promessa una somma maggiore.)
Lom. *(a Rou)* Dunque lo dirai tu.
Rou. Come volete.
Erm. *(presto con dignità)* Guardatevi o signore da questa ostinazione.
Lom. Voglio vederne la fine.
Erm. *(c. s.)* È inutile io mi ritiro, non voglio esser più oltre derisa da voi e dai vostri domestici. Andate: il vostro spaventevole carattere si manifesta. Ah! perchè non l'ho conosciuto un ora più presto! *(condispetto emozione e collera, getta una salvietta)*
Lom. Ah! perchè ho conosciuto il vostro un ora dopo. *(c. s.)*
Erm. Non vi è più tempo!
Lom. Disgraziatamente!
Erm. Pur troppo!

LOM. Ah! se fossero concesse ventiquattro ore per pentirsi. *(c. s.)*
ERM. Ed in vece ci rimane tutta la vita. *(c. s.)*
LOM. *(c. s.)* Quale sbaglio,! quale sbaglio!
ERM. Qual gastigo! *(c. s.)*
LOM. Che disgrazia!
ERM. Che supplizio! *(piange)*
LOM. Noi renderemo questo supplizio meno crudele signora; faremo divorzio.
ERM. *(piange)* Vi acconsento, non vi è più nulla di comune fra noi *(getta via la salvietta)*
LOM. Più nulla. *(c. s.)*
ERM. Ah! madre mia! *(si getta a seder piangendo)*
GEN. *(di dentro)* A tavola, a tavola.

SCENA III.

MADAMA, *il* GENERALE *e detti.*

MAD. Cielo cosa è stato? quale oragano!
GEN. Cos'è questa mitraglia di salviette?
MAD. Mia figlia piange?...
ERM. Madre mia quanto sono infelice!
GEN. Cosa significa questa rovina di salviette e di sedie? quando vengo per far colezione... Perchè ho molto appetito.
ERM. Mio marito...
MAD. Di già?...
LOM. Sappiate caro suocero...
ERM. Voglio parlare io.
GEN. O l'uno, o l'altra fa lo stesso, ma presto perchè muoio dalla fame.
ERM. *(a Mad.)* Il signore ha voluto forzarmi...
MAD. Forzarti a che cosa?
ERM. Costringermi a dire...
GEN. Ma parlate che l'appetito...
LOM. Dunque sappiate...
MAD. Tacete voi, parla tu cara figlia.

Erm. Egli voleva forzarmi a dire ciò che Augustina medesima non ha voluto.
Rou. E che io voleva far dire ad Augustina.
Gen. Dire... non ha voluto dire... fra poco ne dico io delle belle... perchè la fame!... *(a Lom.)* Ma parlate dunque.
Lom. Dunque dirò!...
Mad. Tacete vi dico... termina mia cara, cosa non hai voluto dire?
Rou. Finalmente è apparecchiato
Mad. Taci buffone. *(ad Erm.)* Dimmi cosa non hai voluto dire.
Rou. Finalmente è apparecchiato.
Mad. La vuoi finire. *(ad Erm.)* Ma insomma dimmi...
Erm. Ma è questo appunto che io non ho voluto dire.
Mad. *(ridendo)* Davvero!
Gen. Che appetito. *(verso la tavola)*
Mad. *(ride)* Ma non è da credersi.
Gen. Non credete al mio appetito?
Mad. Chi ci pensa?
Gen. Io ci penso e assai.
Mad. Dunque non hai voluto dire... Qual buffonata!
Gen. Che fame atroce!
Mad. *(ad Erm.)* Se non vi è altra questione che questa è cosa da nulla.
Erm. Cosa da nulla voi dite.
Mad. Oh i pazzi che siete!
Gen. Veri pazzi, ma ciò non mi sorprende perchè una volta il mio migliore amico il generale... il generale... Nò, era un colonnello... ma nò, un avvocato... insomma non importa... Cioè il comandante Dumortier, si chiamava così non è vero? *(a Mad.)*
Mad. Si generale.

Gen. L'appetito mi toglie perfino la memoria. (*a Mad.*) Aiutatemi per bacco.

Mad. Sì generale.

Gen. Vi dirò dunque che il mio amico il Notaro Dupilon ma no Dupilon. (*a Mad.*)

Mad. Nò generale!

Gen. Tu lo conoscevi bene colui che aveva una proprietà vicino a noi, parente della cugina... cugina... ma tiriamo avanti.

Mad. Tiriamo avanti generale.

Gen. Maledetto appetito mi offusca le facoltà intellettuali... Ah! ecco; il generale Dumortier volle un giorno costringere sua moglie a dire... a dire...

Mad. Che cosa?

Gen. Per bacco non me lo ricordo, sua moglie si oppose, egli insisteva, e ne nacque una questione simile a questa che ci impedisce di far colezione.

Mad. Ma questo generale cosa fece?

Gen. Uccise sua moglie.

Tutti. Ah mio Dio!

Mad. Uccise sua moglie?

Gen. Ed io la mangerei adesso.

Mad. Ma voi siete un antropofago!

Gen. Nò moglie mia sono un appetito personificato. Terminiamo dunque, o non rispondo più di me: si deve impedire forse ad un galantuomo di far colezione perchè un straccio di donna vuol dire o non vuol dire? (*a Mad.*) Per esempio se io vi avessi detto il giorno del nostro matrimonio. Cristina ripeti per un anno intero ciò che non vuol dire Ermanzia, tu l'avresti detto per un anno.

Mad. Sicuro!

Gen. Alla prova: ripeti per un anno... nò è troppo, solo per tre volte di seguito devi dire...

Mad. Ah mio Dio anche sei, anche dodici volte.

Erm. Come madre mia, voi in tal modo mi dareste torto in faccia di mio marito?

Mad. Cosa dici! io dar ragione ad un genero? Giammai! l'onore di suocera devo custodirlo, dunque non dico nulla.

Lom. (Non vi è che un mezzo per terminarla.) (*parte*)

Gen. Signora guardate che l'appetito mi fa passare a poco a poco allo stato di Iena, di Tigre, di Leone: ripetete quelle parole o vi farò vedere chi sono. (*risoluto*)

Mad. Nò.

Gen. Sì corpo di...

Mad. Sono vostra moglie sig. generale e non si parla meco in questo tuono. Io era con voi a Vaterloo.

Gen. Allora fuoco corpo di una bomba. (*getta via i piatti*)

Mad. Fuoco dunque (*c. s.*) era meglio se non vi avevo seguita. (*in collera*)

Gen. Meglio ancora se non vi aveva mai incontrata.

Erm. Madre mia!...

Gen. Ma io porto i baffi signora generalessa.

Mad. E ne ho anch'io vedete sig. generale.

Gen. (*gettando il resto a terra*) Non ci resterà un sol piatto un sol bicchiere, se voi non direte...

Mad. Rompete, fracassate tutto, ma io non dirò nulla! nulla affatto.

Gen. (*c. s.*) Allora lo dirò io mille, duemila, centomila volte... ascoltate... ascoltate... Cosa dunque si deve dire?

Mad. (*ride*) Lo ha dimenticato... nessuno ardisca rammentargli una sola parola...

Gen. Auf fra la rabbia e la fame non ne posso più.

SCENA ULTIMA.

Lombard *e detti.*

Lom. Signori la colezione è pronta nel mio appartamento.

Tutti. *(con gioia per partire)* Ah!

Lom. Venite tutti, ma prima ripetiamo insieme in segno di riconciliazione quelle fatali parole... attenti... ci siete?

Tutti. Sì, sì.

(ognuno dei quattro prende una cocca della tovaglia e gettano in aria quello che vi è restato dicendo) Finalmente è apparecchiato!

FINE.

BIZZARRIA DRAMMATICA.

ROSMUNDA

TRAGEDIA STORICA IN CINQUE VERSI

dell'attore drammat. GIOVANNI VENTURA.

PERSONAGGI

ALBOINO.
ROSMUNDA.
PERIDEO.

Il fatto avvenne in Verona l'anno 572.

ATTO PRIMO

MAGNIFICA SALA NEL PALAZZO DI CITTÀ.

Stanno assisi a lauto banchetto circondati da splendida baronia ALBOINO *e* ROSMUNDA.

ALB. *(quasi ebbro alzando la tazza formata del cranio di* Cunimondo *ed offrendola alla moglie)*
Bevi col padre!

ROS. *(inorridita)* Ah!

ALB. *(insistendo con impero)*
Il vo'!

ROS. *(con supplichevole rimostranza)*
Deh!...

ALB. *(minaccioso)* Bevi!

ROS. *(prende tremante la tazza, e dopo d'aver libato dice sommessamente)*
Trema!

ATTO SECONDO

—

STANZE INTERNE DELLA REGINA.

ROSMUNDA *seduta presso una tavola, poi* ALBOINO.

ALB. *(soffermasi osservando la moglie impensierita cogli occhi fissi al suolo, poi s'avanza e mitemente le dice)*
Mesta?
ROS. *(scossa dalla sua voce si volge, lo guarda, poi con amarezza)*
E nol debbo?
ALB. *(offrendole in atto di pace la mano)*
Obblìa...
ROS. *(respingendolo ed alzandosi sdegnosa)*
Và!
ALB. *(con ira repressa)* M'odii?
ROS. *(con ira e dissimulazione)* Oh! il pensa!
(parte lasciando Alboino immerso in profonda mestizia)

ATTO TERZO

—

GABINETTO DELLA REGINA.

ROSMUNDA e PERIDEO.

Ros. *(dopo di avere passeggiato alquanto colle braccia conserte al seno dà un'occhiata al pugnaletto che ha al fianco e mettendo un sospiro mostra d'aver presa una tremenda risoluzione: quindi volgendosi a Perideo che sta ritto nel fondo della scena lo chiama)* Schiavo!

Per. *(avanzandosi e piegando un ginocchio in atto di ricevere un comando)*
Regina?

Ros. *(lo guarda, mette un altro sospiro, e ponendogli la destra sulla spalla con dolcezza gli dice)*
Io... t'amo!

Per. *(compreso di stupore e di gioia le stringe l'altra mano esclamando)* Oh ciel!

Ros. *(calmandolo ed accennandogli di tacere, lo rialza e gli dice)* Vien meco.
(partono uniti)

ATTO QUARTO

STANZA ATTIGUA A QUELLA NELLA QUALE DORME ALBOINO.

ROSMUNDA e PERIDEO.

ROS. (*dopo di avere origliato per qualche istante alla porta destra, accostasi a Perideo, si toglie dal fianco il pugnale e glielo serra fra le mani*)
Tien, và, il spegni.

PER. (*con qualche ribrezzo*)
Il mio re!

ROS. (*con tutta l'energia del concetto*)
Il rivale!

PER. (*come invaso da nuovo demone*) Ah!...
(*risoluto*) Pera!
(*entra per la porta a destra lasciando Rosmunda in attenzione*)